



“LIBERTA’ RELIGIOSA, VIA PER LA PACE”
Il Messaggio Pontificio per la Giornata Mondiale della Pace 2011

Seminario di studio
Istituto di Diritto internazionale della Pace “Giuseppe Toniolo”
Domus Mariae, Roma, 21 gennaio 2011

Egregio Presidente Nazionale,
Egregio Presidente Conso,
Cari amici,

È veramente provvidenziale questo invito a presentare il 44° *Messaggio per la pace* al vostro Istituto quasi in coincidenza con l’annuncio della prossima beatificazione di Giuseppe Toniolo. La gioia dell’Istituto e dell’Azione Cattolica è infatti una gioia condivisa da tutti coloro che sono impegnati a lavorare per la giustizia e per la pace nella costruzione del bene comune e, in particolare, dal Pontificio Consiglio che ho l’onore di presiedere. Un grazie, dunque, particolarmente sentito alla Provvidenza e agli organizzatori.

Sebbene all’epoca del Toniolo la libertà religiosa non si presentasse come una questione di “attualità” quale lo è ai giorni nostri, in un mondo tanto diverso dal suo e in continua e rapidissima evoluzione, si può però affermare che la persona umana al centro dell’opera scientifica e dell’impegno nella vita sociale del futuro beato, è la stessa in difesa della quale si è pronunciato Papa Benedetto XVI con il *Messaggio per la giornata Mondiale della Pace* di quest’anno.

1. Premesse storiche

Dopo la Seconda Guerra mondiale, uno dei compiti importanti che il nostro mondo si è proposto è stata l’elaborazione, l’adozione e la promulgazione della *Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo* del 1948. Sullo sfondo di intolleranti e oppressive ideologie totalitarie, laceranti ingiustizie, gli orrori della guerra, la Dichiarazione Universale rappresenta ancora oggi la *magna charta* per la tolleranza, il rispetto e il riconoscimento reciproco, la giustizia, la pace, la libertà: il bene comune dell’umanità.

L’articolo 18 della Dichiarazione sancisce la libertà religiosa come: “il diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione”, un diritto che “include la libertà di cambiare religione o credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo mediante il culto, l’insegnamento, le pratiche e l’osservanza dei riti”!

Ma per apprezzare la concezione della Chiesa in materia di libertà religiosa, è opportuno tornare, seppure rapidamente, alle origini del Cristianesimo.

I cristiani dei primi secoli erano perseguitati a causa della loro fede. Essi erano minoranza nel tempo dell'Impero romano, del quale respingevano il sistema pagano del culto, inteso anche come religione di Stato.

Con l'imperatore Costantino il cristianesimo è divenuto religione di Stato, in realtà sconfessando un principio fondamentale della sua essenza espressa nella distinzione tra *ciò che è di Cesare* e *ciò che è di Dio* (Mt 22, 15-21).

Il confronto intorno alla relazione tra fede e politica, tra Chiesa e Stato, attraversò tutto il Medioevo e l'età moderna, sia nel pensiero che nella pratica politica. Per richiamare alcuni elementi e personaggi tra i più importanti, si pensi ad Agostino e Tommaso, alle lotte per le investiture e quelle tra guelfi e ghibellini, a Guglielmo di Ockham, al Dante Alighieri, alla nascita del termine "laico" nell'ambito e orizzonte della cristianità e, poi, alla Riforma protestante, alla quale seguirono le guerre di religione europee e il *cuius regio, eius religio*, alla Riforma cattolica, al groziano *etsi Deus non daretur*, fino alla Rivoluzione francese e alla teoria della *tesi* e dell'*ipotesi*,¹ poi superata, nel Novecento, dalla idea dell'incompetenza dello Stato in materia di religione. Tutta la storia europea - scrisse Carlo Arturo Jemolo² - è storia dei rapporti tra Stato e Chiesa. E il tema della libertà religiosa, assai verosimilmente è quello del quale si traggano maggiori proiezioni interpretative, se si pensa, in primo luogo, al ruolo della religione nello spazio pubblico in relazione ai diritti inalienabili di libertà dell'individuo.

Ebbene, tornando all'oggi, nell'età contemporanea, la Carta delle Nazioni Unite, e la Dichiarazione conciliare *Dignitatis Humanae* (Giovanni XXIII e Paolo VI) concordano sull'idea della libertà religiosa fondata sulla dignità di ogni uomo in quanto uomo, così come chiarito nel messaggio del Santo Padre del 1° gennaio di quest'anno. Tale prospettiva, sia morale che intellettuale, oggi va intesa come promozione universale del bene comune, secondo quanto elaborato nella *Caritas in Veritate*. E, in questo senso, la Chiesa – su questo voglio essere molto chiaro – promuove un'idea di libertà religiosa volta al bene di tutti gli uomini, non solo dei cattolici, ma anche dei fedeli di altre religioni, e anche dei non credenti.

Una concezione, questa, concorde con la dichiarazione conciliare *Dignitatis humanae*, l'ultimo documento approvato dal Concilio Vaticano II, che fonda la libertà religiosa sulla dignità dell'uomo *in quanto tale*, peraltro – come accennato – stabilendo il principio dell'incompetenza dello Stato in materia di religione. Una concezione che si attesta – oggi, nel tempo delle diffuse persecuzioni e della forte domanda di giustizia – quale formidabile prospettiva di convivenza possibile nel rispetto della persona umana in vista del suo libero e giusto sviluppo.

Benedetto XVI ha lodato la Dichiarazione Universale per "aver permesso a differenti culture, espressioni giuridiche e modelli istituzionali di convergere attorno ad un nucleo fondamentale di valori e, quindi, di diritti", ma il Pontefice si è dimostrato anche preoccupato per l'aumento delle istanze di negazione dell'universalità di tali diritti in nome di differenti visioni culturali, politiche, sociali e persino religiose.³

¹ Elaborata dal vescovo di Orleans Félix Dupanloup.

² Giurista e storico (Roma, 1891–1981).

³ Benedetto XVI, *Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite*, 18 aprile 2008.

Nel 1988 Giovanni Paolo II si era rivolto ai responsabili dei governi e della comunità internazionale, oltre che ai fedeli e agli uomini di buona volontà, con un Messaggio dedicato al tema della libertà religiosa. "La libertà religiosa, condizione per la pacifica convivenza", era il titolo. Senza fare un parallelo fra i due documenti, può essere comunque significativo ed utile, per introdurre il Messaggio di quest'anno, notare brevemente qualche differenza e qualche affinità fra i due.

Il Messaggio del 1988 si iscriveva nel quadro del magistero sui diritti umani che ha caratterizzato tutto il pontificato di Giovanni Paolo II. Il Messaggio di quest'anno risponde, invece, all'urgenza di segnalare una situazione concreta che il Papa definisce "non accettabile" per le numerosissime violazioni della libertà religiosa, intensificatesi nel corso del 2010. L'urgenza e la concretezza, del resto, dovevano essere, nell'idea di Paolo VI, nel 1967, caratteristiche del Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace.

Inoltre, due avvenimenti epocali separano i due Messaggi: la caduta del muro di Berlino (1989), con la conseguente rinascita dei nazionalismi, non priva di ricadute sulla questione religiosa (non si può non pensare alla guerra nella Ex-Iugoslavia e alla strumentalizzazione della religione in quel conflitto) e il crollo delle torri gemelle (2001). Questi due accadimenti chiamano in causa in modo ancor più determinante il fattore religioso per la questione del mantenimento della pace, dunque anche la prospettiva del fattore religioso nello spazio pubblico.

Seppure in situazioni storiche diverse, entrambi i Messaggi individuano nella libertà religiosa, che attinge alla sfera più intima dello spirito, il punto di riferimento degli altri diritti fondamentali, divenendone, per così dire, la misura.

Ultima notazione storica che vorrei fare è il riferimento, nei due Messaggi, alla Giornata Mondiale di Preghiera per la Pace di Assisi del 1986. Se entrambi ne fanno memoria, la menzione che ne fa il Messaggio di quest'anno precede di poco l'annuncio - all'Angelus del 1° gennaio - della convocazione di un'altra Giornata per celebrare il 25° anniversario della prima. Inoltre, se nel 1986, - si era ancora in epoca di guerra fredda - il pericolo di un conflitto nucleare si imponeva nell'intenzione di preghiera dei leader religiosi, nel prossimo ottobre, a causa delle ripetute tensioni religiose, "i fratelli cristiani delle diverse confessioni, gli esponenti delle tradizioni religiose del mondo e, idealmente, tutti gli uomini di buona volontà" sono convocati da Benedetto XVI, per "rinnovare solennemente l'impegno dei credenti di ogni religione a vivere la propria fede religiosa come servizio per la causa della pace" (*Angelus*, 1 gennaio 2011).

2. Contesto urgente

La libertà religiosa costituisce il tema del Messaggio del 2011, non solo perché questo argomento è al centro della Dottrina sociale della Chiesa, ma anche perché la libertà religiosa – una vocazione fondamentale dell'uomo, un diritto umano inalienabile e universale, e una chiave per la pace – continua ad essere oggetto di minaccia:

- da parte del secolarismo aggressivo, che è intollerante verso Dio e verso ogni forma di espressione della religione;
- da parte del fondamentalismo religioso, della politicizzazione della religione e dell'imposizione di religioni di Stato;
- da parte della nascita di un relativismo culturale e religioso che si sta facendo sempre più presente e pressante ai nostri giorni. La stessa globalizzazione (che aumenta l'interdipendenza e le nuove forme di relazioni, la maggiore mobilità delle persone, il confronto tra culture e religioni) viene strumentalizzata soprattutto nell'ambito della religione, per ottenere l'effetto opposto di impoverire la cultura umana e di suscitare intolleranza, rifiuto e negazione del diritto di libertà religiosa.

Ricordiamo la realtà dolorosa di violenze contro comunità cristiane riunite in preghiera: la notte tra il 31 dicembre e il 1° gennaio scorsi ad Alessandria d'Egitto un sanguinoso attentato ha provocato la morte di 23 cristiani copti. Da oltre un anno, in molte parti del mondo — Iraq, India, Pakistan, Malesia, Filippine, Nigeria e ancora in Egitto — si inseguono ormai a un ritmo quasi quotidiano le notizie di uccisioni, violenze e discriminazioni contro i cristiani. Nel recente rapporto dell'associazione *Aiuto alla Chiesa che soffre*, è evidenziato che il 70% della popolazione mondiale soffre di limitazioni della libertà religiosa, a prescindere dalla religione di appartenenza, anche se, attualmente, i cristiani risultano essere di gran lunga i più perseguitati.⁴

Questi episodi, che si uniscono a tutti gli altri nei quali, in tante nazioni, una parte della popolazione ne perseguita un'altra a causa di una diversa appartenenza religiosa, mostrano l'estrema attualità del Messaggio del Papa.

Il 10 gennaio 2011, nel discorso al corpo diplomatico, Benedetto XVI ha ribadito: «La pace, infatti, si costruisce e si conserva solamente quando l'uomo può liberamente cercare e servire Dio nel suo cuore, nella sua vita e nelle sue relazioni con gli altri».

TEMI PRINCIPALI DEL MESSAGGIO

Su questo sfondo, vorrei ora mettere brevemente in risalto dieci temi principali affrontati dal Messaggio. Questi temi illustrano lo scopo, la profondità e il significato della libertà religiosa alla luce degli insegnamenti del Santo Padre. Allo stesso tempo, tali temi offrono punti di contatto fra il messaggio e la realtà sociale in ogni regione e paese del mondo. Offrono, inoltre, spunti per una

⁴ Brian J. Grim, "Religious Persecution and Discrimination against Christians and Members of Other Religions," Seminar, European Parliament, 5 October 2010. Pew Research Center, Forum on Religion & Public Life, "Global Restrictions on Religion," December 2009; Updated Report (late 2010 or early 2011). Anthony Frontiero, "A conservative estimate of the number of Christians killed for their faith each year is somewhere around 150,000" quoting an article published on by the online news site of the Toronto Star daily newspaper. <http://www.thestar.com/news/insight/article/901492--christianity-arguably-the-most-persecuted-religion-in-the-world> (4 December 2010).

comprensione più approfondita ed una ulteriore riflessione su di un diritto umano fondamentale che è più di un diritto umano, tanto che, in qualche mondo, dà fondamento a tutti gli altri.

3.1 Libertà religiosa e diritto alla vita

Il Messaggio del 2011, come quello di Giovanni Paolo II del 1988, si rifà alla dichiarazione *Dignitatis humanae* del Concilio Vaticano II, affermando che il diritto alla libertà religiosa è radicato nella dignità della persona umana. Tale diritto tocca la sfera più intima dello spirito, lo spazio più geloso dell'autonomia della persona che, creata ad immagine e somiglianza di Dio, ha una natura trascendente che non deve essere ignorata o trascurata (§ 2).

Ecco, questa visione della persona umana, creata da Dio come un tutt'uno di corpo, mente e anima, come un essere in relazione con Dio, con se stesso, con gli altri e con il creato, non è più ai nostri giorni una visione dell'uomo condivisa. “Molte persone, oggi, - scrive il Papa nella *Caritas in Veritate* - tendono a coltivare la pretesa di non dover niente a nessuno, tranne che a se stesse.”⁵

È questa visione che soggiace all'affermazione che "ogni persona è titolare del sacro diritto ad una vita integra anche dal punto di vista spirituale" (§ 2). Di conseguenza, ogni attentato alla vita spirituale è un attentato alla vita tout court, alla dignità umana perché la parte spirituale è caratterizzante l'essere umano. A questo proposito è interessante notare come il Papa sia tornato più volte, nel corso delle ultime settimane, su questo punto: chi attenta alla libertà religiosa compie un attentato non solo alla dignità umana altrui, alla dignità della sua vittima, ma anche alla sua propria dignità di essere umano.

L'attentato del 2 gennaio scorso contro i fedeli copti ortodossi “offende Dio e l'umanità intera” perché “l'essere umano è uno solo e l'umanità è una sola (e) ciò che in qualsiasi luogo viene fatto contro l'uomo alla fine ferisce tutti.”⁶

3.2. Natura della libertà religiosa.

La libertà religiosa è una via per la pace a motivo di quello che è. Radicata nella dignità della persona umana (corpo e spirito), che ha una vocazione alla trascendenza, la libertà religiosa esprime la capacità e il desiderio di ogni persona di cercare di realizzare se stessa completamente in relazione, aprendosi a Dio e agli altri. Essa esprime la ricerca di un significato nella vita e di una scoperta di valori e principi che rendono la vita, da sola o in comunità, piena di senso. La *libertà religiosa*, in definitiva, è l'espressione della capacità dell'uomo di cercare la verità di Dio e la verità su se stesso, in quanto “costruttore di una città terrena che anticipa la città celeste”, città di giustizia, pace e felicità.

3.3. Il diritto alla libertà religiosa.

La libertà religiosa non è considerata un diritto umano solo perché la *Dichiarazione Universale delle Nazioni Unite* lo afferma. La libertà religiosa non è un diritto concesso dallo Stato.⁷ La sua fondazione non è da cercare in una disposizione soggettiva della persona.⁸ Con gli altri diritti

⁵ *Caritas in veritate*, § 43.

⁶ Benedetto XVI, *Angelus*, 2 gennaio 2011; *Discorso alla Curia romana*, 20 dicembre 2010.

⁷ Cfr. *Dignitatis humanae*.

⁸ Concilio Vaticano II, *Dignitatis humanae*, § 2.

dell'uomo, il diritto alla libertà religiosa è derivato, come Papa Giovanni XXIII e la successiva dottrina della Chiesa hanno insegnato, dalla legge morale naturale e dalla dignità della persona, che sono parte della creazione. Lo Stato e le altre istituzioni pubbliche, ricorda Benedetto XVI nel *Messaggio* (cfr. § 8), necessitano di riconoscerlo come intrinseco alla persona umana, come elemento indispensabile per la sua integrità e pace.

3.4. La libertà religiosa e il compito dell'Autorità pubblica.

Sebbene la libertà religiosa per essere fondata non abbia bisogno dello Stato, e anche la *Dichiarazione Universale* lo stabilisce, il diritto alla libertà religiosa non è un diritto illimitato. Per garantire che la libertà religiosa sia per la pace e non sia abusata, come nel caso del pastore Jim Jones e il suo gruppo in Guyana, “i giusti limiti dell'esercizio della libertà religiosa devono essere determinati per ogni situazione sociale con la prudenza politica, secondo le esigenze del bene comune...”⁹

3.5. Libertà religiosa e ricerca della verità.

La *libertà religiosa* è quindi libertà dalla coercizione e libertà per la *verità*, rammenta Benedetto XVI al § 3: la verità religiosa è orientata alla ricerca del Dio creatore.¹⁰ È la verità assoluta di Dio, il desiderio del cuore dell'uomo, che suscita in lui una risposta di adesione libera ad essa. La *libertà religiosa* si riferisce al diritto dell'uomo di esprimere il suo essere *capax Dei*: la sua libertà di rispondere alla verità della sua natura in quanto creato da Dio e creato per la vita con Dio, senza coercizione o impedimenti.¹¹ È in questo che l'uomo trova la sua pace, e diviene uno *strumento di pace*.

3.6. Libertà religiosa e identità.

La *libertà religiosa*, precisa il Pontefice al § 11, non implica che tutte le religioni siano uguali. Non è neppure un motivo di relativismo religioso o indifferentismo.¹² La *libertà religiosa* è compatibile con la difesa della propria identità religiosa contro il relativismo, il sincretismo, il fondamentalismo, e la strumentalizzazione della fede per ragioni politiche (le diverse forme di *religione civile*): tutte forme abusate della *libertà religiosa* e riguardanti la *libertà religiosa*.

3.7. Dimensione comunitaria della libertà religiosa.

La *libertà religiosa* è anche espressione di una persona che è al tempo stesso essere individuale e *comunitario* (cfr. *Messaggio* § 6). La *libertà religiosa* non si limita al libero esercizio del culto. Ha una dimensione pubblica, il che consente ai credenti di dare il loro contributo nella costruzione dell'ordine sociale. Ricordiamo qui i quattro architetti dell'Unione europea (Adenauer, De Gasperi, Schuman, Monnet), i centri di formazione e cultura della Chiesa, i moltissimi progetti di sviluppo, di assistenza sanitaria ed educativa della Chiesa nei Paesi di missione, ecc.

⁹ Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, § 422. Cfr. anche il § 10 del *Messaggio*.

¹⁰ *Quid enim desiderat fortius veritatem anima quam veritatem?*, S. Agostino, *Tractatus in Io* 26,5.

¹¹ Cfr. *Dignitatis humanae*.

¹² Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, § 55.

Come direbbe Papa Benedetto XVI, la dottrina sociale della Chiesa è nata per rivendicare lo statuto di cittadinanza per la religione cattolica. Negare il diritto di professare la propria religione in pubblico e il diritto di portare la verità della fede a supporto della vita sociale comporta conseguenze negative sul vero sviluppo.¹³ Allo stesso modo, “il rifiuto di riconoscere il contributo alla società che è radicato nella dimensione religiosa e nella ricerca dell'Assoluto - per sua stessa natura, espressione della comunione fra persone – privilegierebbe indubbiamente un approccio individualistico e frammenterebbe l'unità della persona.”¹⁴

L'esercizio del diritto di libertà religiosa come via per la pace implica, dunque, il riconoscimento dell'armonia che deve esistere tra le due aree e forme di vita: privato e pubblico, persona e comunità. Un cattolico (credente), dunque, non è solo un soggetto della *libertà religiosa*, è anche membro di un "corpo". Sottomettersi, quindi, a questo corpo non è una perdita di *libertà*. Diventa espressione di fedeltà al "corpo" e la fedeltà è lo sviluppo della libertà.

Inoltre, vi è una unità di reciproca relazione tra l'individuo e la comunità, tra la persona e la società. Una persona è nata e vive nelle relazioni, e lo scopo della vita comune è quello di promuovere la vita di una persona. Di conseguenza, lo sviluppo e l'esercizio della propria *libertà religiosa*, è anche il compito della propria comunità. Famiglie e scuole sono spesso i primi artefici della formazione alla *libertà religiosa*. Nelle comunità multi-culturali e multi-religiose, le scuole e le istituzioni sono anche i luoghi privilegiati di formazione alla tolleranza e al dialogo, di esercizio della libertà religiosa per la coesistenza pacifica.¹⁵

3.8. Libertà religiosa e dialogo.

Per Benedetto XVI, il dialogo tra religioni, condotto secondo carità e verità, è risorsa al servizio del bene comune (cfr. Messaggio § 11). Il dialogo dovrebbe essere riconosciuto quale mezzo mediante il quale diversi soggetti possono articolare il proprio punto di vista e costruire il consenso attorno alla verità riguardante valori o obiettivi particolari. È proprio della natura delle religioni, liberamente praticate, il fatto che possano autonomamente condurre un dialogo di pensiero e di vita, con la prospettiva di mettere la loro esperienza al servizio del bene comune.¹⁶ Proprio questo dialogo è l'obiettivo dei gruppi di dialogo ufficiali nella Chiesa, ma anche di una piccola iniziativa come quella della Fondazione Cardinale Lustiger, per il dialogo con l'Ebraismo. Lo stesso obiettivo può ispirare un dialogo attivo tra il libero esercizio della propria religione e i non credenti, tra fede e ragione. "Il dialogo fecondo tra fede e ragione non può che rendere più efficace l'opera della carità nel sociale e costituisce la cornice più appropriata per incentivare la collaborazione fraterna tra credenti e non credenti nella condivisa prospettiva di lavorare per la giustizia e la pace dell'umanità.”¹⁷

¹³ Cfr. *ibidem*, § 56.

¹⁴ Benedetto XVI, *Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite*, 18 aprile 2008.

¹⁵ Cfr. Turkson P., “Il ruolo dell'educazione nella società multi-etnica e multi-religiosa,” *Oasis*, VI, 11 giugno 2010, pagg. 5-9.

¹⁶ Benedetto XVI, *Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite*, 18 aprile 2008.

¹⁷ Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, § 57.

3.9. La libertà religiosa e Stato (protezione).

Sebbene la libertà religiosa non sia “creata” dallo Stato, esso, tuttavia, deve riconoscerla come intrinseca alla persona umana e alle sue espressioni pubbliche e comunitarie. Questo riconoscimento (della libertà religiosa) e il rispetto per l'innata dignità di ogni persona implicano anche il principio della responsabilità di proteggere da parte della comunità, della società e dello Stato. “Ogni Stato ha il dovere primario di proteggere la propria popolazione da violazioni gravi e continue dei diritti umani, Se gli Stati non sono in grado di garantire simile protezione, la comunità internazionale deve intervenire con i mezzi giuridici previsti dalla Carta delle Nazioni Unite e da altri strumenti internazionali.”¹⁸

3.10. La libertà religiosa è motivata dalla solidarietà e non dalla sola reciprocità.

Gli appelli della Chiesa per la libertà religiosa non sono basati su una semplice richiesta di reciprocità da parte di una comunità di credenti disposta a rispettare i diritti dei membri di altre comunità, a condizione che queste ultime siano rispettose dei diritti dei propri membri. Piuttosto, gli appelli per la libertà religiosa sono basati sulla dignità della persona. Ciò significa che i diritti degli altri – anche quello di professare una religione diversa dalla nostra – vanno rispettati, non in cambio di un trattamento equivalente, o a titolo di favore, ma semplicemente per un dovere di giustizia. Rispettiamo i diritti degli altri perché è la cosa giusta da fare, non in cambio di un suo equivalente o per un favore ricevuto. Allo stesso tempo, quando gli altri soffrono persecuzioni a causa della loro fede e pratica religiosa, offriamo loro compassione e solidarietà. I cristiani non possono fare a meno di proporsi come paladini della libertà religiosa in quelle zone del mondo dove sono in maggioranza, né cessare di invocarla in tutti quei contesti in cui sono, invece, in condizione di minoranza.

3.11. La libertà religiosa e il compito missionario.

Il compito missionario affidato da Gesù ai suoi apostoli di andare a predicare il suo Vangelo al mondo intero ci riporta a considerare il nesso tra libertà e verità nell'esercizio della libertà religiosa. L'osservazione è stata fatta in precedenza, facendo riferimento a Sant'Agostino: non c'è nulla che l'anima desidera con più forza che la verità. È stato poi osservato che la vera libertà desidera la verità assoluta, Dio. Tutto l'annuncio del Vangelo, come la buona novella di Gesù Cristo, è un tentativo di risvegliare la libertà (libertà religiosa) dell'uomo per desiderare e abbracciare la verità del Vangelo. Questa verità del Vangelo, comunque, è unica, perché è la verità che salva (Mc.16, 15-16). Essa è differente da tutte le altre verità, frutto della attività cognitiva dell'uomo. È offerta di una verità salvifica che il Vangelo annuncia per tutta la creazione.

Evangelizzazione e svolgimento del compito missionario, quindi, non si contraddicono e non si oppongono al senso/significato della *libertà religiosa*. Piuttosto, l'evangelizzazione suscita la *libertà religiosa* di ogni persona e guida verso la *verità che salva*, nella speranza che le persone nella loro *libertà religiosa* abbiano il desiderio di essa e l'abbraccino.

¹⁸ Benedetto XVI, *Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite*, 18 aprile 2008.

4. Conclusione

La libertà religiosa, non va intesa solo come immunità dalla coercizione, ma prima di tutto come capacità di ordinare le proprie scelte secondo la verità (cfr. § 3) . La nota più interessante e innovativa del messaggio di Benedetto XVI è l'affermazione insistente che la libertà religiosa è una forza positiva e un pilastro fondamentale per la costruzione di una società giusta e pacifica: “Quando la libertà religiosa è riconosciuta, la dignità della persona umana è rispettata nella sua radice, e si rafforzano l'*ethos* e le istituzioni dei popoli. Viceversa, quando la libertà religiosa è negata, quando si tenta di impedire di professare la propria religione o la propria fede e di vivere conformemente ad esse, si offende la dignità umana e, insieme, si minacciano la giustizia e la pace, le quali si fondano su quel retto ordine sociale costruito alla luce del Sommo Vero e Sommo Bene” (§ 5). E questo è talmente vero che, per il Pontefice, deve essere difeso sia il diritto all'espressione pubblica e sociale della propria religione, sia il diritto di chi esplicitamente non professa alcuna forma di fede o religiosità: “Ogni persona deve poter esercitare liberamente il diritto di professare e di manifestare, individualmente o comunitariamente, la propria religione o la propria fede, sia in pubblico che in privato, nell'insegnamento, nelle pratiche, nelle pubblicazioni, nel culto e nell'osservanza dei riti. Non dovrebbe incontrare ostacoli se volesse, eventualmente, aderire ad un'altra religione o non professarne alcuna” (§ 5). “Che nessuna società umana si privi volontariamente dell'apporto fondamentale che costituiscono le persone e le comunità religiose! Come ricorda il Concilio Vaticano II, assicurando pienamente e a tutti la giusta libertà religiosa, la società potrà “godere dei beni di giustizia e di pace che provengono dalla fedeltà degli uomini verso Dio e la sua santa volontà”.¹⁹

È questo l'auspicio che vi lascio, nella speranza che questo messaggio spinga ciascuno di noi a costruire la pace e la giustizia in questo mondo.

Cardinale Peter Turkson

Presidente del
Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

¹⁹ Il Santo Padre si riferisce a *Dignitatis humanae* § 6, verso la fine del discorso al corpo diplomatico, 10.1.2011.